

# DELSONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

*La De Sono nel 2014  
conferisce borse di studio sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica*

# VIVALDIANA

Martedì 14 Ottobre 2014 ore 20.30

ARCHI DE SONO

ALESSANDRO MOCCIA  
violino solista e concertatore

ROBERTO RIGHETTI  
violino

RAFFAELE GIANNOTTI  
fagotto

AMELIA SARACCO  
mandolino

MARGHERITA CAPUTO  
mandolino

CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI"  
Piazza Bodoni 6 Torino  
Ingresso libero

ANTONIO VIVALDI

1678-1741

**Sinfonia dalla Serenata RV 694 «La Senna festeggiante»**

Allegro  
Andante molto  
Allegro molto

**Concerto in mi minore per violino e archi  
RV 277 «Il Favorito»**

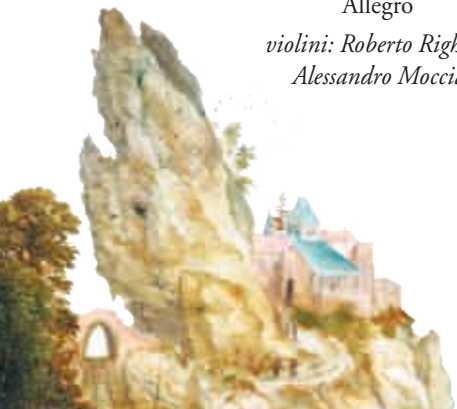
Allegro  
Andante  
Allegro  
*violino: Alessandro Moccia*

**Sinfonia in si minore RV 169 «Al Santo Sepolcro»**

Adagio molto  
Allegro ma poco  
Allegro non troppo  
Molto Adagio  
Allegro assai

**Concerto in la minore per due violini e archi RV 522**

Allegro  
Larghetto e spiritoso  
Allegro  
*violini: Roberto Righetti  
Alessandro Moccia*



SECONDO TEMPO

**Concerto in sol maggiore  
per due mandolini e archi RV 532**

Allegro  
Andante  
Allegro

**Concerto in mi minore per fagotto e archi RV 484**

Allegro poco  
Andante  
Allegro

**Sinfonia in do maggiore RV 112  
«Il delirio fantastico»**

Allegro  
Andante  
Presto

## Venezia, Vivaldi e il genere concertistico

Fu il barocco a decretare la capillare diffusione del repertorio strumentale. Nei secoli precedenti il privilegio andava senza dubbio alle opere vocali, quelle che davano legittimità all'arte dei suoni grazie alla presenza di un testo letterario. Fare solo musica era considerato un rischio, quasi una sfida alle esigenze comunicative su cui si doveva fondare ogni forma di rappresentazione artistica. Ma con il Seicento la storia cominciò a prendere un'altra piega: suonare non era più solo un pretesto per cantare o ballare, ma anche un piatto che cominciava a prendere gusto indipendentemente dal contorno.

La portata principale consisteva nel Concerto, il genere strumentale nato a Venezia e poi esportato in tutta Europa. La culla fu la chiesa di San Marco, con i suoi ampi spazi, ideali per una scrittura musicale alla ricerca del "cum certare", ovvero "lottare insieme" esprimendo un confronto serrato tra parti divergenti. All'inizio del Seicento l'idea era strettamente legata alla dislocazione nello spazio di gruppi strumentali separati; poi progressivamente prese forma un genere autonomo, in cui il botto e risposta nello spazio si trasformava in un dialogo serrato tra una sezione solistica (tre, o quattro strumenti) e l'insieme orchestrale. I concerti grossi e solistici di Corelli, Geminiani e Vivaldi rispettano tutti questo caratteristico schema formale: una pellicola in bianco e nero nella quale non sono previste tante sfumature cromatiche.

Antonio Vivaldi divenne una stella del mondo barocco nella prima metà del Settecento: Venezia rimase sempre la sua casa, ma come compositore ricevette commissioni da tutte le più prestigiose corti europee. Anche lui passò dalle parti di San Marco: papà Giovanni Battista era violinista della basilica, e anche il suo probabile maestro Legrenzi era un compositore della stessa cappella. Poi, nel 1703, prese i voti, otte-

nendo un incarico didattico presso il Conservatorio femminile, annesso al Pio Ospitale della Pietà. Fu lì che si trovò addosso il celebre epiteto di «prete rosso» (per il colore dei capelli), divenendo presto un punto di riferimento per tutto il mondo musicale contemporaneo: come operista, compositore di musiche sacre, ma soprattutto autore di lavori strumentali (sono circa 330 solo i concerti solistici). La sua fama oggi è soprattutto legata a questo repertorio, che è catalogato con la sigla RV: Ryom Verzeichnis, dal nome dello studioso che completò nel 1976 la sistemazione dell'intera produzione.

### **Sinfonia dalla Serenata RV 694 «La Senna festeggiante»**

Nei primi anni del Settecento i rapporti tra Venezia e la Francia erano piuttosto amichevoli. In laguna spesso si organizzavano feste in omaggio alla monarchia parigina, e Luigi XV era accolto sempre con grandissimo favore nei palazzi ducali. Vivaldi scrisse diversi lavori proprio per queste occasioni, e la *Senna festeggiante* nacque per onorare il sovrano francese (l'anno e la circostanza non sono certi). L'opera completa è in realtà una Serenata a tre voci dal soggetto inequivocabilmente celebrativo e allegorico: l'età dell'Oro (soprano) e la Virtù (contralto) giungono sui bordi della Senna (basso) per trovare sollievo, e qui vengono accolte con grande affetto da stuoli di fauni, ninfe e cigni svolazzanti; dopodiché si recano ad ammirare il trono su cui siede il giovane Luigi XV. La *Sinfonia* introduttiva è un fulmineo microcosmo dell'intera Serenata, con il suo tono festoso e insieme marziale: un ritmo tambureggiante che descrive alla perfezione il ritratto di uno stato forte e glorioso, ma anche capace di raccogliersi in atteggiamenti riflessivi (l'*Andante molto*).

### Concerto in mi minore per violino e archi RV 277 «Il Favorito»

Favorito di nome e di fatto, pare che il *Concerto* RV 277 fosse il preferito di Vivaldi: e il riconoscimento merita una particolare attenzione visto che riguarda un *corpus* formato da più di trecento lavori. Anche qui c'è lo zampino di un sovrano, visto che fu Carlo VI il primo ammiratore della composizione, all'epoca della prima edizione avvenuta ad Amsterdam nel 1729. Difficile, naturalmente, entrare nella spinosa questione delle graduatorie, ma senza dubbio il *Favorito* resta uno dei lavori più interessanti dell'intero catalogo. L'*Andante* è forse il movimento che lascia il segno più profondo nella memoria dell'ascoltatore, con la sua staticità quasi glaciale (il ritornello dell'insieme orchestrale si congela su una serie di semplici accordi), che viene fatta scricchiolare dai due lunghi episodi solistici: quasi meditazioni isolate e commosse, che sfidano il confine che separa il testo scritto dall'improvvisazione. Ma anche i due Allegri estremi colpiscono per la loro ambiziosa raffinatezza, ricca di intarsi virtuosistici, che tuttavia si mescolano con magia a episodi lirici e riflessivi. Il tutto condito dal colore sempre scuro della tonalità minore, vera rarità del Settecento.

### Sinfonia in si minore RV 169 «Al Santo Sepolcro»

Probabilmente composta intorno al 1730 la *Sinfonia* «Al Santo Sepolcro», al pari dell'omonima Sonata, nacque per accompagnare le cerimonie liturgiche organizzate dall'Ospitale della Pietà nel corso della Settimana Santa. La sua struttura, formata da un Adagio e una Fuga, è piuttosto anomala nella produzione vivaldiana, nella quale il contrappunto è sempre un elemento secondario dell'invenzione. Il movimento introduttivo crea un'atmosfera di sospensione, che riesce nello stesso tempo a esprimere raccoglimento



religioso e forte attesa per un evento imminente. Tutta la tensione sfocia nell'*Allegro ma poco*, il quale tesse con lenta sofferenza una fuga (composizione polifonica con entrate sfasate delle varie parti), nella quale convivono due soggetti cromatici di natura opposta: uno ascendente e l'altro discendente. Questa scelta ha certamente qualcosa di icastico, nella sua capacità di incrociare temi che si muovono in direzione opposta, proprio come gli elementi strutturali della croce, simbolo della Passione di Cristo.

### **Concerto in la minore per due violini e archi RV 522**

Il *Concerto* RV 522, tratto dalla raccolta *L'estro armonico* (1711). Il titolo è un ossimoro pensato per evidenziare la ricerca del perfetto punto di equilibrio fra due esigenze opposte: da un lato l'estro, cioè la pura fantasia dell'atto creativo, dall'altro gli stretti vincoli matematici dettati dalle regole dell'armonia. Gli anni erano quelli in cui la concatenazione tra gli accordi si faceva sempre più stringente e normata; e quel vincolo imponeva un continuo confronto tra la necessità di rispettare le regole e la libertà di invenzione.

Il *Concerto* RV 522 centra alla perfezione questo obiettivo, proprio per la sua capacità di assecondare le tensioni del sistema tonale (ormai in fase di definitivo consolidamento) senza venire meno a una straordinaria originalità melodica. Il musicologo Alfred Einstein a proposito dell'ultimo movimento scriveva: «È come se in una sala barocca porte e finestre si spalancassero all'improvviso e si respirasse una ventata d'aria fresca». La ricerca sulle risorse naturalistiche del linguaggio musicale era in piena formazione (basti pensare alla dichiarata vocazione descrittivistica delle *Quattro stagioni*); e questo *Concerto* si colloca nello stesso solco, proprio per la sua capacità di buttare giù le pareti della sala da concerto per farci sentire tutta la bellezza del Creato, con le sue brezze, i suoi fruscii e la sua ombra rigenerante.

### Concerto in sol maggiore per due mandolini e archi RV 532

Anche il mandolino fu molto amato da Vivaldi. Pare che lo strumento fosse il preferito dalle ragazze dell' Ospitale della Pietà; soprattutto per la sua vocazione alle scritture disimpegnate, sempre al confine tra la serenata e la canzone leggera. Vivaldi dedicò diversi lavori alle corde pizzicate del mandolino, nella sua versione lombarda (o brianzola): ovvero lo strumento cresciuto in contemporanea al più celebre cugino napoletano. Tra le diversità più evidenti spicca la forma della cassa armonica, che prevede un fondo piatto e non bombato. Vivaldi si dedicò proprio alle risorse espressive di questo strumento diffuso nel nord Italia, cercando di metterne in evidenza la sonorità asciutta e scherzosa. Il *Concerto* RV 532, scritto nell'ultima fase del *corpus*, predilige un ripieno molto leggero, proprio per aiutare il mandolino a emergere sulla massa orchestrale. Tutta la sua scrittura celebra il valore delle figure a specchio, lasciando al dialogo tra i due solisti il compito di accaparrarsi il centro della scena: questo percorso culmina nei continui sdoppiamenti del secondo movimento, quando i mandolini sembrano rappresentare due facce della stessa identità.

### Concerto in mi minore per fagotto e archi RV 484

Scritto nella stessa tonalità del *Favorito*, anche il *Concerto* RV 484 cerca di esplorare la tavolozza dei colori scuri e drammatici. La scelta di attribuire un ruolo solistico al fagotto oggi può sembrare sorprendente; ma in realtà all'inizio del Settecento lo strumento era molto sfruttato dai compositori: basti pensare ai 39 *Concerti* scritti da Vivaldi. Niente male per un legno, che proprio nella seconda metà del secolo avrebbe cominciato a conoscere un rapido declino: fino a diventare spesso un semplice sostegno nel registro grave della tessitura orchestrale. Il *Concerto* RV 484 offre al fagotto

una vetrina privilegiata, consentendogli di mettere in evidenza tutte le sue insospettabili risorse espressive: il tono sempre al confine tra austerità, malinconia e dramma del primo movimento; il lamento soffocato dell'*Andante*; il nervosismo tutto scosse elettriche del finale. Nell'insieme viene fuori il ritratto a tutto tondo di uno strumento poliedrico, capace di prendere tanti aspetti diversi, senza mai perdere la sua identità.

### **Sinfonia in do maggiore RV 112 «Il delirio fantastico»**

L'ultima pagina in programma è la Sinfonia «Il delirio fantastico». Non è chiara l'origine di questo sottotitolo, che addirittura è stato espunto nell'ultima edizione del Catalogo RV. Probabilmente si tratta di un generico riferimento al tema barocco del mondo incantato, fatto di creature sovrannaturali e arcani incanti. Ma di fatto la pagina, scritta intorno al 1720, non sembra alludere in maniera troppo esplicita a un soggetto extramusicale. I suoi tre movimenti colpiscono per una vivacità brillante, nella quale trova spazio anche la meditazione austera dell'*Andante*.

ANDREA MALVANO

#### CONSIGLI DISCOGRAFICI

Vivaldi, *Concerto per violino RV 277 «Il favorito»*,  
Giuliano Carmignola, Sonatori della Gioiosa Marca,  
Brilliant.

Vivaldi, *Concerto per fagotto RV 484*,  
Mathieu Lussier, Chiaroscuro.

Vivaldi, *Concerto per due mandolini RV 532*,  
Claudio Scimone, Ugo Orlandi, Dorina Frati, Apex.

Vivaldi, *Concerto per due violini RV 522*,  
David e Igor Oistrach, Decca.

VIVALDIANA

VIOLINI I

Alessandro Moccia\*

Roberta Bua

Valentina Busso

Marta Tortia

VIOLINI II

Roberto Righetti\*

Giorgia Burdizzo

Alice Costamagna

Alessandra Genot

VIOLE

Maurizio Redegoso\*

Enzo Salzano

Lizabeta Soppi

VIOLONCELLI

Michelangiolo Mafucci\*

Aline Privitera

CONTRABBASSI

Paolo Borsarelli\*

CLAVICEMBALO

Maurizio Fornero\*

ALESSANDRO MOCCIA è nato a Cagliari. Ha studiato al Conservatorio «G. Verdi» di Milano, si è perfezionato a Cremona con Salvatore Accardo, e a Portogruaro con Pavel Vernikov. Dal 1992 collabora stabilmente in qualità di primo violino con Philippe Herreweghe e l'Orchestre des Champs-Élysées, formazione che interpreta il repertorio classico e romantico con strumenti d'epoca. Nel 1999 è stato invitato da Semyon Byckov a collaborare come primo violino con l'orchestra Westdeutschen Rundfunk di Colonia, mentre nel 2005, su invito di Daniel Harding, ha ricoperto lo stesso ruolo nella Mahler Chamber Orchestra. Con l'Orchestre des Champs-Élysées e Giuliano Carmignola ha registrato per Deutsche Grammophon i tre Concerti per violino di Joseph Haydn. È impegnato come didatta in diversi paesi europei e dal 2004 tiene regolari masterclasses presso l'Accademia di Musica di Kyoto in Giappone. Dal 2011 è docente di violino al Conservatorio Reale di Gent in Belgio.

ROBERTO RIGHETTI è una prima parte dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Si è diplomato in violino al Conservatorio «G. Verdi» sotto la guida di Christine Anderson, si è perfezionato all'Accademia Internazionale Superiore di musica nella classe di Corrado Romano. Premiato in vari concorsi nazionali e internazionali, svolge un'intensa attività solistica e cameristica. Ha svolto tournées in Francia, Svizzera, Spagna, Inghilterra, Germania, Austria, Cecoslovacchia, Russia, Norvegia, Danimarca, Giappone e America del Sud. Ha effettuato varie incisioni per Rai, Claves, Teldec e Bayerischen Rundfunk. È stato invitato dal Teatro La Fenice, dal Teatro alla Scala, dai Solisti della Scala, dalla Filarmonica della Scala con la quale collabora dal 1999 in qualità di spalla dei secondi violini e concertino dei primi violini. Su invito di Enrico Dindo è diventato prima parte dei Solisti di Pavia. Dal 2005 tiene i corsi di perfezionamento della De Sono ed è prima parte dell'Orchestra Archi De Sono. Suona un violino "Giuseppe Rocca" del 1844.

RAFFAELE GIANNOTTI è nato a Brindisi nel 1995, si è diplomato a soli 15 anni al Conservatorio di Musica “Giuseppe Verdi” di Torino con il massimo dei voti, lode e menzione d’onore. Borsista De Sono dal 2014 frequenta l’Universität für Musik und Darstellende Kunst Wien sotto la guida di Milan Turkovic e Richard Galler. Ha ottenuto riconoscimenti in numerosi concorsi nazionali e internazionali tra cui il primo premio al Concorso “Josef Windisch Prizes” di Vienna e il primo premio al Concorso Casino Austria Rising Stars. Nel 2013 si è esibito in Cile in una serie di concerti con la Jung Masters Players Orchestra e con l’orchestra da camera Andreas Bello. È attivo anche nell’ambito della musica da camera con il Trio d’ance di Torino, vincitore del Concorso Città di Giussano. Ha inciso un CD sponsorizzato dall’Università della Musica di Vienna.

AMELIA SARACCO, astigiana, dopo aver conseguito il diploma di Mandolino nel 1993 presso il Conservatorio “C. Pollini” di Padova sotto la guida di Ugo Orlandi, ha collaborato dal 1995 al 1999 con I Solisti Veneti, e attualmente collabora con l’Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l’Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e l’Orchestra del Teatro Carlo Felice. Ha suonato come solista con l’Orchestra Sinfonica Giovanile del Piemonte; svolge attività concertistica come solista e in diversi gruppi strumentali quali la Mandolinistica “P. Paniati” di Asti e l’Open Quartet. Ha partecipato a trasmissioni televisive (Rai Due) e radiofoniche (Radiotre Suite), e ha inciso vari CD, tra cui *Una faccia in prestito* con Paolo Conte. In parallelo ha affiancato all’attività artistica anche quella didattica. È l’ideatrice del progetto mandolino per la metodologia “Suzuki”, di cui è insegnante formatrice per l’Italia e l’Europa. È inoltre autrice di volumi per mandolino.

MARGHERITA CAPUTO è nata nel 1995 a Torino, dove attualmente vive. Ha intrapreso lo studio del mandolino sotto la guida di Amelia Saracco e da quattro anni è allieva di Ugo Orlandi presso il Conservatorio “G. Verdi” di Milano. Negli anni ha partecipato a numerosi corsi di

perfezionamento musicale tenuti da Ugo Orlandi e a due manifestazioni dell'European Guitar Mandolin Youth Orchestra avvenute a Pola (2010) e a Spalato (2012). Con l'orchestra di mandolini e chitarre "Città di Brescia", diretta da Claudio Mandonico, ha partecipato alla registrazione di due cd: uno dedicato al compositore Salvatore Falbo e uno dedicato a vari compositori greci del '900. Ha inoltre preso parte ad una serie di concerti a Mykonos e ad Atene.

L'orchestra da camera ARCHI DE SONO si è formata nel 2004, unendo in un solo organico borsisti di talento e prime parti affermate. L'*ensemble* nasce da un progetto di formazione che non solo offre ai musicisti l'opportunità di preparare il programma di un concerto, ma anche una preziosa occasione per crescere e maturare musicalmente attraverso lo studio e il confronto reciproco. Negli ultimi anni gli Archi De Sono hanno ottenuto spesso esiti di assoluto rilievo, suscitando gli apprezzamenti di pubblico e critica, anche grazie a collaborazioni con artisti di fama internazionale quali Thomas Demenga, Alexander Lonquich e Gianluca Cascioli. Recentemente un illustre direttore d'orchestra quale Semyon Bychkov ha avuto occasione di apprezzare le qualità dell'organico; nel giugno del 2012, dopo aver ascoltato dal vivo gli Archi De Sono con la concertazione di Alessandro Moccia, ha inviato questa lettera di ringraziamento all'Associazione: «Mi avete dato una grande gioia. La vostra capacità espressiva, e la vostra unità erano davvero palpabili, al pari dell'armonioso modo con cui vi siete tutti mescolati con il magnifico Alessandro Moccia». A partire dal novembre del 2010 l'Orchestra ha suonato ad Asti, Aosta, Genova, Reggio Emilia, Verona, Treviso e Milano. Nel luglio del 2011, in occasione delle celebrazioni per i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, ha suonato a Palazzo Cisterna (Torino). Nel 2013 è stata invitata dagli Amici della Musica di Firenze e nel 2014 ha suonato presso la Sala «Sinopoli» nell'ambito della stagione dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Dal 2012 Alessandro Moccia, primo violino dell'Orchestre des Champs-Élysées, concerta stabilmente gli Archi De Sono.

# DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

## Presidente

Carlo Pavesio

## Vice Presidente

Benedetto Camerana

## Direttore Artistico

Francesca Gentile Camerana

## Soci

Carlo Acutis

Giulia Ajmone Marsan

Vittorio Avogadro di Collobiano

Benedetto Camerana

Flavia Camerana

Giovanni Fagioli

Luca Ferrero Ventimiglia

Gabriella Forchino

Gianluigi Gabetti

Gabriele Galateri di Genola

Alberto Emilio Gavotti

Enrico Gentile

Francesca Gentile Camerana

Paola Giubergia

Fabrizio Manacorda

Giorgio Marsiaj

Beatrice Merz

Guido Mazza Midana

Silvia Novarese di Moransengo

Remo Morone

Carlo Pavesio

Giuseppe Pichetto

Flavio Repetto

Thomas Tengler

Camillo Venesio

## Amici della De Sono

Anna Accusani Trossi

Domitilla Baldeschi

Francesco Bernardelli

Bruno e Maria Luisa Bonino

Cristina Camerana

Marco Camerana

Niccolò Camerana

Annibale e Consolata Collobiano

Carlo Cornacchia

Antonia Ferrero Ventimiglia

Lucrezia Ferrero Ventimiglia

Arnaldo Ferroni

Paolo Forlin

Daniele Frè

Italo e Mariella Gilardi

Mario e Gabriella Goffi

Lions Club Torino La Mole

Riccardo Malvano

Fany Maselli

Mariella Mazza Midana

Carina Morello

Tiziana Nasi

Roberta Pellegrini

Carola Pestelli

Fabrizio Ravazza

Franca Saretto

Silvia Sodi

Silvia Trabucco

©studiolivio.it

Concerto realizzato con il contributo di



FONDAZIONE CRT



BANCA PATRIMONI Feltri & C.

Buzzi Unicem



KPMG cutting through complexity